

## **I GIOVANI TOSCANI E IL RISORGIMENTO ITALIANO**

### **Il cavaliere dell' umanità di Edoardo Salmeri**

Si sa che la partecipazione dei giovani italiani alle guerre risorgimentali dell' '800 fu rilevante. Tale determinazione alla lotta e alla resistenza, si inseriva come sappiamo, nel quadro culturale europeo che esaltava il ruolo attivo dei giovani nella storia. Giuseppe Mazzini, in seguito, diede al richiamo alla gioventù, anche un importante significato politico. E' necessario dire, che nel clima delle lotte risorgimentali, tra coloro che ebbero un ruolo assai attivo e si distinsero per il loro eroismo e lo spirito di sacrificio, ci furono i giovani della Toscana provenienti dalle varie parti della regione. Lo scopo del presente articolo, è appunto, quello di mettere in risalto la fedeltà ai valori di libertà, da parte di tanta gioventù toscana. Si potrebbe obiettare davanti a questa affermazione, dicendo che tale finalità è stata già ampiamente perseguita attraverso tanti scritti di natura storica esistenti sull' argomento. Il nostro discorso tuttavia, mira a raggiungere gli stessi obiettivi in modo piuttosto insolito, ovvero partendo da un approccio di natura poetica e letteraria. E' risaputo che da sempre, l'elaborazione poetica si rivela quanto mai viva e determinante quando tenta di riportare i fatti e le vicende della storia dentro una cornice epica e favolosa. E in quest' aura mitica e quasi leggendaria, che cercheremo di collocare i moti del 1848, nonché la battaglia di Curtatone e Montanara, così come essi risaltano attraverso l'unico poema epico- storico garibaldino esistente: "Il Cavaliere dell'umanità" di Edoardo Salmeri (1) (volume I, canto XIII, strofe 1-5).

### **LO SCOPPIO DELLA I GUERRA D'INDIPENDENZA**

Spuntava l'alba del 1848 e tutta l'Italia correva alle armi contro l'Austria sotto la guida di Carlo Alberto, che, passato il Ticino, entrava in Lombardia. Al fianco del Re di Sardegna si schieravano le truppe del Papa, del Granduca di Toscana, del Re di Napoli, poi i liberi volontari che si radunavano da tutte le parti della penisola. Era la prima guerra d'indipendenza, che, dopo tanti secoli, vedeva - gli Italiani, non più larve della « Terra 'dei morti », ma patrioti coscienti, rinnovati. « Cedendo al Tricolor che immite stringe, fugge il Radetzky, Adda abbandonando ». L'esercito italiano lo incalza, puntando su Verona. Ricevuti i rinforzi, il Generale austriaco passa all'offensiva e cerca di aggirare Carlo Alberto, ma a Curtatone e a Montanara incontrava l'accanita resistenza dei volontari toscani, che permetteva alle truppe piemontesi di consolidarsi a Goito e di battere, quindi, il nemico. "Cadea Peschiera e Italia già trionfante a Carlo re inneggiava giubilante"

I

Spunta l'alba fatal, l'anno rovente,  
A lungo ordito nell'attive trame.  
Avvampa Italia, erompe, freme ardente;  
Snuda a riscossa le lucenti lame.  
E' un popol che risorge fieramente,  
Che rompe il giogo, sua catena infame.  
Dall'Alpi all'onde Carlo re s'acclama,  
Che guerra all'Austria intrepido proclama.

2

Varca il Ticino il Regno di Piemonte;  
Corre in aiuto dei fratelli insorti.  
Tutta s'affretta Italia al patrio fronte,  
Dai fieri borghi, dai gloriosi porti.  
Franca i patrioti puntano la fronte  
Al canto di Mamel che sveglia i morti.

L'itala stirpe sua virtù riacquista;  
Più misera non langue, non s'attrista.

3,

Ecco sul Po l'Esercito campano,  
Forte, valente, come il Sannio duro.  
Ecco sull'Oglio il Battaglione toscano,  
Baluardo invitto, formidabil muro.  
Ecco sul Mincio il Gonfalon romano,  
Al foco, al piombo, alla fumea sicuro;  
Chè, novo Giulio, Pio la spada cinge  
E al grido « Fuori i Barbari! » sospinge.

4

Cedendo al Tricolor che immite stringe,  
Fugge il Radetzky, l'Adda abbandonando.  
Da Goito, da Pastrengo si respinge;  
Già su Verona punta Italia il brando.  
Ma dense torme giù dall'Alpi spinge  
L'Aquila iniqua, l'oppressor nefando.  
Tenta il nemico inestricabil sacca  
E acerbo al fianco, vigoroso attacca.

5

Ma là sul Mincio all'infida tenaglia  
Ria s'opponea la gioventù toscana,  
Salda, compatta, strenua alla mitraglia,  
Di fè ripiena, di virtù spartana;  
Onde perdea il Radetzky la battaglia,  
Né più rompea sulla lombarda piana.  
Cadea Peschiera e Italia già trionfante  
A Carlo re inneggiava giubilante.

È opportuno ricordare, che pur trattandosi di un' opera di poesia, in cui realtà e fantasia, si intrecciano offrendo uno scenario vivo e palpitante, le vicende e le azioni eroiche reali, sono sostenute ampiamente da un autentico contesto storico. Non sempre tuttavia, è possibile distinguere la storia e l'invenzione, ciò che è realmente accaduto e ciò che è frutto della ispirazione del poeta. Nell' opera già citata, il Salmeri esalta anche, l' eroismo leggendario della Brigata toscana a Mentana nel 1867, allorché i garibaldini furono sconfitti dalle truppe del papa aiutate dai francesi. Dopo che questi infatti, ebbero fermato l' impeto dei bersaglieri di Mosto, Garibaldi mandò all' assalto la Brigata toscana, guidata dal Mayer che incitò all' attacco i soldati. (Il giuramento dei Carabinieri di Toscana, volume II, canto XXXII, strofe 59-60-61).

#### **IL GIURAMENTO DEI CARABINIERI DI TOSCANA**

59,

« Carabinieri di Toscana! — esorta —  
A voi, miei prodi! A voi, suprema speme! ».  
Con questi detti il Mayer lo conforta:  
« La Franca calca irresistibil preme,  
Ma indietro più non torna la mia scorta.  
Essa, che l'onta e il disonor sol teme,  
Della giornata fia la guardia fida,  
Che muor sul campo nella sorte infida,

60

Ma non s'arrende! ». Quindi il gladio scioglie  
E alla tenzon magnifico si spinge.  
Alacre intanto il General raccoglie  
Qua e là i dispersi e in file li restringe,  
E dalla fuga e dal timor distoglie,  
E alla battaglia i reduci respinge.  
Pur disertor della prim'ora aduna  
E scaglia tutti all'ultima fortuna.

### **L'IMPOSSIBILE RESISTENZA**

61

Ma acerbe l'empie scariche imperversan  
E invan le squadre italiche s'ostinan.  
Rotte, le file a frotte si riversan  
E quei che vanno in lor marea trascinan.  
La Franca Armata sol compatti avversan  
Gli impavidi Toscan, che al suol s'inclinan,  
Ma non si spiegan come i saldi opliti  
Che di Laconia difendeano I liti.

Sul campo di Mentana, rimase soltanto la brigata toscana, che come aveva promesso, si sacrifica tutta sul posto, come la fedele guardia di Napoleone a Waterloo (Il sacrificio della Brigata toscana, vol II, canto XXXII, strofe 86-87-88-89-90)

### **IL SACRIFICIO DELLA. BRIGATA TOSCANA**

86

Ma dove è il Tosco coi fedel seguaci?  
Perché in sua rotta il General non segue?  
Ei nella piana, ligio ai detti audaci,  
Cinto dai Galli, a fronteggiar persegue.  
Rompe inflessibil gli impeti tenaci  
E Gloria fulgida, immortal consegue.  
Scema, si sgretola il quadrato prode,  
Ma la parola "resa" ancor non s'ode.

87

In un baglior sinistro il sol tramonta  
E di sanguigne nubi il ciel s'ammanta.  
E ognor la schiera la battaglia affronta  
E duro il passo nelle glebe pianta.  
Lava nel sangue della rotta l'onta;  
L'onor riscatta della Patria infranta  
L'ardente fede tutta sola grida  
Sul campo del valor, dell'alta sfida.

88

Lottar li scorgi decimati e rotti,  
In radi gruppi tra i nemici sparsi.  
Soli contrastano, non più condotti

Dagli official, che vivi ancor.son scarsi.  
S'accendon da sé stessi, coi lor motti,  
Di piaghe e polve e salso umor cosparsi.  
Pugnano e muoion, saldi, impenitenti,  
Tra cumuli d'estinti e di languenti.

89

Al forte polso, il capitan, ferito,  
Si batte ancor, ché col sinistro insiste.  
Trafitto all'inguine, l'Aiace ardito  
Poggia propenso e indomito persiste  
Al ventre alfin da scarica colpito,  
S'attorce e muore. Solo allor desiste.  
E il piombo infuria ed altri eroi s'abbatton:  
Ormai a Mentana gli ultimi si batton.

90

Tal si spegnea di Waterloo sul campo  
L'eletto stuol, di Roncisvalle erede,  
Quando, sdegnando in turpe resa scampo,  
Al suol legava l'invincibil piede.  
Sì rifulgea dell'esplosioni al lampo,  
Fiera gridando la sua intatta fede  
Nella parola più scurrile e sconcia,  
In quel furor la più sublime e acconcia.

Attraverso questo excursus che ci consente di porre l'accento su quello che fu il fervore eroico nelle lotte risorgimentali da parte dei giovani della Toscana, non possiamo non rievocare la figura del caporale Alessandro Pinelli, giovane volontario di Pisa, che nel poema del Salmeri, su di uno sfondo immaginifico e surreale, viene presentato come colui che dal sacrario garibaldino di Bezzacca dove sono custodite le sue ossa, spiega le cause degli eventi sfortunati della III guerra di indipendenza, attraverso una giustificazione "mitologica". L'episodio, denso di pathos, vede prevalere l'aspetto lirico su quello epico, in quanto c'è il rimpianto della "giovinezza infranta", che tuttavia non annulla lo slancio idealistico ( volume II, canto XXXI, strofe 78-88 )

#### LA MORTE DEL CAPORALE PINELLI

78

« Addosso! » urlava il colonnel Guastalla \_  
E battaglion di veliti guidava,  
E s'inoltrava per l'aperta.falla,  
*Fiero inseguendo l'accozzaglia prava.*  
*Qui fui colpito da, perversa palla,*  
Che su selvaggia vetta.m'inchiodava.  
Il Reggimento mi lasciava addietro,,  
Sempre incalzando,col vivace metro.

79

Ora ero solo sull'eccelsa cresta,  
Solo con l'aquile, con la mia morte.

Più non udia l'urlante schiera infesta,  
Cacciante attiva le nemiche scorte.  
Più non fervea per me la marzia festa,  
Inver fugace per acerba sorte.  
Persa l'avea d' un valzer nell'ebbrèzza,  
Il primo dì dell'aurea giovinezza.

80

Pur contro il Fato e me non imprecavo,  
Dall'ire in cor, d'ogni desio già sciolto.  
Più non odiavo l'Austro ovver lo Slavo,  
Qual chi s'acquieta, tutto a Dio rivolto.  
Ma, indifferente, il Ciel non supplicavo,  
Ché d'ogni fede mi sentia prosciolto.  
Ero dell'Alpi nella grande pace,  
Nel regno imman dello stambecco audace.

81

Vedea le nubi sotto il ciglio basse,  
Il luccichio del rio nell'imo fondo,  
E del granito l'eminenti masse,  
Impervie, enormi sul ceruleo sfondo.  
Pareami ormai che sola ancor m'amasse  
L'antica terra, pia col moribondo,  
Che tenera accogliea nel fido grembo,  
Offrendo al misero di zolle lembo.

82

Quasi a conforto nel crudel trapasso,

Di fresco soffio mi lambia discreta,  
Sonante all'aure qual sussurro basso,  
Onde il fanciullo madre al sonno acqueta.  
Essa gentil m'offria sul nudo sasso  
Il delicato fior che il ghiaccio allieta,  
Il mistico edelwais dei picchi alpini,  
Ai nembi, al cielo, agli angeli vicini.

83

Lento pulsava il cor nel petto stanco  
E ratto ansavo, di sudor cosperso;  
E intanto in volto mi faceva più bianco,  
Inerte il capo, sul terren converso.  
Stormiva il monte sul frondoso fianco  
Ed io, dal mondo escluso, all'aere sperso,  
Più non vedea. Baciai la madre terra  
E attesi il rantolo ch'estremo serra.

84

E ancor durava la tenzon feroce

E il suon correa per l'echeggianti coste,  
Urlo di cervi ch'ebberi, in lotta atroce  
Strappan le femmine e l'erbose poste.  
S'unia alla vil la bellicosa voce;  
Si confondeano i suon, le squille opposte.  
Era un fuggire, un ritornar confuso,  
Un attaccare, un inseguir diffuso.

85

Era di tordi laborioso volo,  
Loquaci, alianti in vago stotmo a gara,  
Ora radenti i borri e il basso suolo,  
Ora ascendenti a rupi, all' aura chiara,  
Ognor celianti nel veloce stuolo,  
Tuttor congiunti nell' affine fara.  
Qui del mio cor l' estremo moto tacque  
E sol sull' alpe il freddo corpo giacque.

86

L'ignudo spirto rimirò il suo vello  
E, poi che 'l salutò con guardo mesto,  
Spiccava il volo a cresta, ove all'appello  
Si congiungea dei morti il core onesto.  
Là c'era il Chiassi, il chiaro colonnello,  
Pallido, triste, ma gagliardo e infesto:  
Mirava al campo fremebondo, ansioso,  
Ancor nell'alma acceso, ardimentoso.

87

E dense attorno a lui giungeano l'alme,  
Già pur focose giovinezze bionde,  
Reclute imberbi, ignare, or fatte calme,  
Squallide larve, turbe gemebonde.  
Immobili giacean lor mute salme,  
Sparse, ancor calde, sull'alpestri sponde.  
Parean dei Proci l'ombre sbalordite,  
Di lor miraggio, lor desio pentite.

#### **SUL FRONTE DI BEZZECA**

88

Ma: « Avanti! » urlava il fiero colonnello  
E come falco si scagliava a picco.  
Ed il seguia dei martiri il drappello,  
Di nova fede, d'entusiasmo ricco.  
Correa a Bezzecca, al ripido Grumello,  
L'orde a spezzar dell'imperial Sceicco,  
Da val di Ledro minacciante il borgo

Di bianche tuniche con novo gorgo.

(1) *Edoardo Salmeri:*

*(Villabate, 1 febbraio 1925- Nola, 6 dicembre 1992), è l' autore de " Il Cavaliere dell'umanità", poema epico- storico ispirato al Risorgimento italiano e all' epopea garibaldina. Nel poema, conosciuto e lodato dal Croce nel lontano 1944, storia e poesia si intrecciano su uno sfondo mitico e favoloso che richiama i poemi epici della tradizione, sicché , come scrive il filosofo in una lettera rilasciata al giovane poeta dopo che questi era stato suo ospite a villa del Tritone a Sorrento [...] « Voi, senza forse rendervene conto, siete venuto incontro al bisogno del nostro popolo, che ama sempre di udire recitare e di leggere ottave che gli dipingono nella fantasia, le gesta mirabili dei cavalieri antichi. E quali gesta più mirabili di quelle di Giuseppe Garibaldi, che sono per di più storicamente sostanziose e patriotticamente edificanti? » [...]*

## IL CAVALIERE DELL' UMANITA' DI EDOARDO SALMERI

### L' incontro con Giuseppe Mazzini

Volume I, Canto II, strofe 47-48-49-50-51-52-53-54

Giuseppe Garibaldi, fuggiasco dopo il fallimento del moto di Genova del 1834, giunge a Berre in Francia; qui capita in un' osteria del villaggio di cui è proprietaria una famiglia ebrea che commossa dopo il racconto delle disavventure dell' eroe, lo accoglie benevolmente concedendogli nel contempo l' ospitalità. A questo punto, si verifica una visita inaspettata, quella di Giuseppe Mazzini, che esule in Francia dopo l' espulsione dal Piemonte, viene a conoscenza del domicilio di Garibaldi e vi si reca per incontrare il compatriota. L' incontro tra i due campioni della indipendenza italiana , è commovente. Abbracciandosi fraternamente e pronunciando la famosa frase de **La Giovane Italia** : **"Ora et ognora"**, brindano all' Italia e alla sua liberazione. Mazzini informa altresì Garibaldi che lo indomani da Marsiglia salpava una nave diretta nell' America del Sud. In tal modo egli avrebbe potuto lasciare la Francia in cui non era più al sicuro. Il giovane accoglie l' idea mentre contempla il mare che si apre in lontananza. Il giorno dopo, al porto di Marsiglia dove il nizzardo si reca pronto ad imbarcarsi per L' America, al dolore per la separazione dagli affetti più cari, si aggiunge quello derivante dalla vista degli altri esuli patrioti o poveri migranti provenienti dalla Polonia, dalla Grecia, dall' Ungheria, anch' essi pronti a partire per il Sud America in cerca di lavoro.

### L'INCONTRO COL MAZZINI

47

Pensoso corruga l'Eroe la fronte,  
Confuso, incerto che mai dire e fare  
Quando laggiù sul limitar di fronte,  
In nera veste, austero, un uomo appare:  
Porta di lunga riflessione l'impronte  
Porta il patir, che dal pallor traspare;  
Viva e profonda pur la sua pupilla  
Di calda fede, d'alta speme brilla.

48

Egli è il Mazzin, dei giovani la guida,  
Degli Itali l'apostolo, il maestro,  
Che, appreso dove l'Esule s'annida,  
Del despota sfuggito al rio capestro,  
Provvida porta sua assistenza fida,  
Perché non cada in grave error, maldestro.  
« Maestro! » esclama il Condottier sorpreso  
E pronto e lieto corre, a lui proteso.

49

I due Campion s'abbracciano felici;  
A lungo si rimiran sorridenti.  
Indi s'assidon quali vecchi amici  
A desco solitario e, lì giacenti,  
Parlan d'Italia, degli avversi auspici,  
Dei falli, le speranze e i patimenti.  
L'evaso narra i suoi durati affanni;  
Fremono ardenti morte ai rei tiranni.

50

Chiedono intanto di liquor bottiglia  
E l'oste un'anfora e due coppe appresta.  
Pur chi le porta è l'infelice figlia,  
Che gran sospetto in volto manifesta,  
E drizza trepida all'Eroe le ciglia  
Con espression d'angoscia, di protesta  
Ma Quei, che mesce all'inclito Rettore,  
Né il cor, né il guardo volge al suo dolore.

51

Nei suoi ideal distratto, il Grande tace  
E, quando la fanciulla s'allontana:  
« Fratel, — gli dice — se partir ti piace,  
Stanotte salpa nave, una tartana,  
Che porteratti, per sicura pace,  
Laggiù sull'erma costa americana.  
Tutto è disposto; il capitan t'accoglie;  
Prima dell'alba le sue vele scioglie ».

52

«D'accordo! » grave il Compatriota afferma  
E lungi il mar, che glauco s'apre, esplora.  
Or sorge il Presule e con voce ferma:  
« Ora, fratello! — mormora — ora ed ognora! »  
«Ora ed ognora! » il Giustizier conferma

E in quell'impegno si raccende e incora.  
Indi i bicchieri inalzano frementi  
E brindano all'Italia, a' fausti eventi.

53

Poi il pio Cospirator l'Eroe saluta,  
Alta augurando al suo cammin fortuna.  
Il Lottator riman con bocca muta.  
Né ancor riguarda la fanciulla bruna,  
La qual fuggevole il rimira e scruta,  
Né volge ardita a lui parola alcuna.  
Poscia il Patriota al locandier s'accosta  
E sì risponde alla cordial proposta:.

54.

«Il tuo consiglio mi lusinga e aggrada;  
Felice coglierei 'l tuo vago fiore.  
Ma, ahimè, è mestier che parta, lungi vada,  
Stringendo in petto fieramente il core.  
La mia compagna è sol la ferrea spada,  
Ché a me si nega altro sostegno e amore.  
Tu dille che l'amai, ma un arduo ufficio  
M'impose questo dir, tal sacrificio ».

Dopo i fatti di Aspromonte, Garibaldi liberato finalmente dalla pallottola, lasciava il forte di Varigliano e tornava a Caprera. A primavera, ricevuto un invito dal governo inglese, compì un viaggio a Londra. Qui si incontrò col Mazzini, che nel banchetto d' addio rivolse al suo indirizzo il seguente brindisi: " Il mio brindisi comprenderà tutto ciò che amiamo e tutto ciò per cui combattiamo. Alla libertà dei popoli! All' associazione dei popoli! All' uomo che per le sue azioni, è l' incarnazione vivente di queste grandi idee. A Giuseppe Garibaldi!"

La risposta dell'Eroe fu commovente: "lo farò una dichiarazione che avrei dovuto fare da lungo tempo; è qui un uomo che ha reso i più grandi servigi al mio paese e alla causa della libertà. Quand'ero giovane e non avevo che delle aspirazioni, ho cercato un uomo che potesse consigliarmi e guidare i miei giovani passi; l' ho cercato come chi ha sete cerca l' acqua. Questo uomo io l' ho trovato: egli solo ha conservato il fuoco sacro; egli solo vegliava quando tutti dormivano. Egli è sempre stato mio amico, pieno d' amore per il suo paese, pieno di devozione per la causa della libertà. Quest' uomo è il mio amico Giuseppe Mazzini. Al mio maestro!"

## IL BRINDISI DEL MAZZINI E LA REPLICA DELL' EROE

Vol II, canto XXX

Anche il Mazzin l' applaude, il buon Chirone,  
L' esule antico, il fier repubblicano.  
Nel simposio d' addio, a esaltazione:  
" A Garibaldi , - ei brinda- all' italiano,  
Incarnazion di libertà e d' azione,  
Di popoli fratelli antesignano".  
" Al mio maestro!- replica il Campione-  
A chi svegliò da morte una nazione!"

Lydia Salmeri